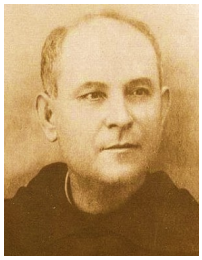

Il carmelitano, vissuto dal 1871 al 1943, dedicò la vita alla confessione e alla direzione spirituale anche quando costretto al letto e alla carozzina

Malta. Padre Avertan Fenech, al via la causa di beatificazione

Un padre carmelitano che dedicò tutta la sua vita alla confessione e direzione spirituale dei fedeli, «testimoniando con l'esempio ciò che insegnava con le parole», precisa il comitato della postulazione. Padre Avertan Fenech, maltese, morì il 1° novembre 1943 a Medina, città maltese in cui era nato nel 1871. E nello stesso luogo, presso la chiesa Santa Maria Annunziata, oggi pomeriggio verrà celebrata la solenne apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, virtù, fama di santità e di segni del servo di Dio, alla presenza dell'arcivescovo di Malta, Charles Jude Scicluna. Il religioso fu anche maestro dei novizi, dedito alla loro formazione, coltivando sempre una profonda fede nella Provvidenza. Un dono che lo aiutò ad affrontare il lungo calvario iniziato dopo un grave ictus, che lo rese disabile. Padre Avertan rimase inchiodato al suo letto e alla carrozzina per oltre undici anni, ma chi andava a trovarlo nella sua cella - ancora oggi meta di pellegrinaggio - era colpito dalla sua testimonianza: «Edificò quanti si alternavano al suo capezzale, ricevendo da lui forza e incoraggiamento nelle difficoltà quotidiane. Nella lunga e dolorosa malattia il servo di Dio, maestro delle virtù, divenne ancor più credibile, in quanto egli stesso testimone dell'amore di Cristo: crocifisso con Lui, additava con serenità la via della croce per giungere a godere della Sua mirabile luce», aggiunge la postulazione dei carmelitani. Ai confratelli di "patri" (in maltese) Fenech molte persone continuano a dimostrare devozione nei suoi confronti e sono numerose le grazie ricevute per sua intercessione, così come centinaia le lettere ricevute che lo attestano; così hanno deciso di aprire una pagina Facebook (https://www.facebook.com/avertanfenech/) come punto di riferimento per i devoti «e allo stesso tempo per mantenere vivo il ricordo di questo semplice e umile padre, confessore di molti, che con la sua vita contemplativa suscita ancora di farsi uno con il Signore e attira alla santità».

Laura Badaracchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Religiosi, gli imitatori più «fedeli» di Cristo

Oggi, con lo sguardo ai giovani, la Giornata della vita consacrata. L'Eucaristia del Papa

Oggi la Giornata della vita consacrata

Andrea Galli

«Lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano». È questo un passo della *Lumen gentium*, nel paragrafo dedicato a «Natura e importanza dello stato religioso», ripreso anche da san Giovanni Paolo II nel messaggio per la prima Giornata mondiale della vita consacrata, da lui indetta e celebrata il 2 febbraio 1997. L'idea di una Giornata specifica per consacrati e religiosi fu il sigillo di una riflessione avviata con il Sinodo del 1994 su «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo» e conclusa con l'Esortazione apostolica post-sinodale del 1996 *Vita consecrata*.

Ringraziamento e preghiera per il dono delle vocazioni anche nella prospettiva del prossimo Sinodo dei vescovi

Oggi, festa della Presentazione di Gesù al tempio, si celebra quindi la 21ª Giornata mondiale per la vita consacrata e anche stavolta come al suo "debutto" sarà un'edizione particolare perché fa seguito a un avvenimento importante nella vita della Chiesa su questo tema, ossia l'Anno della vita consacrata, che si è aperto il 29 novembre 2014 e si è chiuso esattamente un anno fa, il 2 febbraio 2016. La Giornata acquista anche un particolare significato di ringraziamento e preghiera per il dono delle vocazioni nella prospettiva di un altro appuntamento, il prossimo Sinodo dei vescovi dedicato a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Oggi il Papa onorerà la ricorrenza celebrando la Messa nella Basilica Vaticana alle 17.30, presenti membri e rappresentanti di istituti religiosi e secolari. E lo farà a pochi giorni dall'udienza concessa ai ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, in cui Francesco ha lanciato una sorta di allarme. «Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà [dei religiosi] è messa alla prova» ha detto appunto Bergoglio sabato scorso, «le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una "emorragia" che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?».

La Giornata di oggi è inoltre la prima che si celebra dopo un documento, la costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* del 22 luglio 2016, arrivata dopo ben 66 anni dalla pubblicazione della precedente costituzione *Sponsa Christi*, che era stata promulgata prima del Concilio Vaticano II da Pio XII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

GERMANIA
I vescovi: famiglie fragili seguiamo l'Amoris laetitia

I vescovi tedeschi offrono indicazioni riguardo le "fragilità" del matrimonio secondo la linea dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*: «accompagnare; differenziare; integrare». Lo fanno con il documento «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Invito a una pastorale matrimoniale e familiare rinnovata». Se «l'indissolubilità del matrimonio è parte essenziale della fede della Chiesa – scrivono i vescovi tedeschi – *Amoris laetitia* lascia pochi dubbi circa la necessità di sguardi differenziati sulle singole situazioni di vita delle persone». Con i divorziati risposati «deve essere chiaro che essi appartengono alla Chiesa, che Dio non li priva del suo amore e che sono chiamati a vivere l'amore per Dio e per il prossimo per essere autentici testimoni di Gesù Cristo». Citando in numerosi passi il documento papale, i vescovi indicano come l'*Amoris laetitia* indichi per alcune situazioni la possibilità di «ricevere l'aiuto della Chiesa e in alcuni casi anche l'aiuto dei Sacramenti» per continuare a camminare nella grazia e nell'amore di Dio. Quando il matrimonio non può essere annullato, sono «indispensabili soluzioni differenziate, che rispondano alle singole situazioni». Per giungere a ciò, l'indicazione è quella di «processi decisionali accompagnati pastoralmente» che possono aprire alla «possibilità di ricevere i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia».

NOCERA-SARNO
Opera di detenuti i ceri per parrocchie e conventi

«Misericordia e luce di perdono» è il nome del progetto che ha impegnato un gruppo di detenuti del carcere di Salerno nella realizzazione di ceri pasquali per le parrocchie e i conventi della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno. Così come chiesto dal cappellano don Rosario Petrone, saranno distribuiti stasera, nella festa della presentazione di Gesù al tempio. Il vescovo Giuseppe Giudice li affiderà ai rappresentanti delle parrocchie durante la celebrazione delle 20 in Cattedrale. «La luce del Risorto brilli nei cuori di quanti desiderano luce e perdono» è l'auspicio di don Alessandro Cirillo che come Caritas diocesana ha seguito il progetto.

Il camper che «parla» ai lontani

La missione di strada del domenicano Paparone

Filippo Rizzi

Da tre anni vestito con il suo tradizionale abito bianco e nero il domenicano fra' Giuseppe Paparone, classe 1946 – coadiuvato da un esiguo ma molto motivato drappello di laici («26 persone dai 40 anni in su...») – ha deciso di portare l'annuncio del Vangelo e l'essenzialità del messaggio cristiano sulla strada a bordo del suo camper tra i borghi dell'hinterland milanese. Una scelta, la sua, sorta per essere alla stregua di quell'idea tanto cara a papa Francesco di "Chiesa in uscita". «La molla è stata l'immagine usata da papa Bergoglio del "pastore con l'odore delle pecore" – rivela il domenicano di origini siciliane – perché avvertivo l'importanza di uscire anche fisicamente dalle mura e dai "confini" tradizionali e "sicuri" dei normali luoghi di culto come le chiese, gli oratori, il mio stesso convento, quello di Santa Maria della Grazie a Milano, per far arrivare l'annuncio del Vangelo ai lontani, avendo come riferimento l'essenziale del *kerygma* cristiano: cioé annunciare la vita, la morte e la risurrezione di Gesù». Una storia e una vocazione – quella di questo carismatico frate predicatore dal 1981 e con alle spalle un'importante tesi di dottorato sul pensiero del grande teologo tomista Réginald Garrigou-Lagrange – sorta dal fascino che il Vangelo ha sempre lasciato sulla sua trama di credente e di futuro presbitero. «In effetti l'idea di questa "pastorale di strada" attraverso il camper – è la confidenza – nacque quando proprio cercando un Vangelo nella centralissima libreria "Rizzoli" di New York compresi l'importanza, –proprio tenendo in mano quel piccolo e grande tesoro di sapere che è la Sacra Scrittura, scovato tra l'altro in un luogo laico –, di quanto fosse importante portare l'annuncio fuori dagli ambiti tradizionali del cattolicesimo». E rivela: «Scelsi da allora di cambiare vita e incominciai il mio nuovo cammino di iniziazione cristiana fino al mio ingresso nei domenicani a Milano». Nel corso di questi anni fra' Paparone ha fondato nel 1997 tra l'altro la comunità Abbà (coadiuvata da un folto gruppo di laici; il cui sito è: *www.comunita-abba.it*) per offrire un cammino di discernimento per l'ascolto della Parola di Dio ma anche di accompagnamento consapevole ai Sacramenti principali della Chiesa cattolica. «Il percorso che proponiamo è quello di ascoltare le storie delle persone che incontriamo – è la riflessione – ma anche di offrire dei corsi delle vere "catechesi esistenziali" per i cristiani adulti. L'altra iniziativa portata avanti con successo in questi anni – oltre all'uso sapiente e mirato di internet e dei social – è stato quello di proporre un servizio di pastorale concreta di ascolto per i detenuti delle carceri di Bollate e di San Remo e per condurre così, grazie anche all'aiuto dei cappellani di questi istituti di pena, anche queste persone fragili e spesso viste come "perdute" all'essenzialità del messaggio cristiano». Padre Paparone a bordo del suo camper – capace di raggiungere tante "periferie esistenziali" di una città metropolitana complessa come Milano – ha soprattutto un sogno: arrivare ai lontani ma anche recuperare alla fede e all'essenza del messaggio di salvezza del cristianesimo tante «persone smarrite e che pensiamo perdute...». «Con il mio gruppo di laici – aggiunge – di solito posizioniamo e parcheggiamo il camper in spazi pubblici autorizzati come i mercati o le piazze principali. Lì di solito consegniamo dei Vangeli e il più delle volte – durante queste ore di sosta – sempre all'interno del camper amministro il Sacramento della Confessione a chi si accosta spesso casualmente al mia "struttura ambulante"...». Quali i frutti maggiori di questa scuola di annuncio? «Beh indubbiamente vedo il ritorno alla fede di tanti ma mi confronto anche con molti fedeli assidui alla vita delle nostre chiese – è la confidenza –. Ora per esempio in collaborazione con una parrocchia di Peschiera Borromeo per il periodo della Quaresima offriremo un servizio ad hoc nei sabati – proprio nelle ore di maggiore affollamento quando vengono allestiti i mercati – di ascolto e di annuncio e così cercare di innestare un "vocabolario della fede cattolica" a chi non la conosce...».

Ha scelto questo stile di annuncio del Vangelo nelle piazze dei mercati dell'hinterland milanese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monache, nel cuore della Chiesa e del mondo

Emanuela Ghini*

La Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* sulla vita contemplativa femminile di papa Francesco, risponde anche alla domanda, spesso inconsapevole, di uscita dall'angustia dello spazio individuale per un viaggio dalla duplice meta: Dio e «la terra sacra dell'altro» (*Evangelii gaudium* 169).

La vita monastica cristiana, modo particolare di attuazione del Battesimo (*Vultum Dei quaerere* 1), è per i padri del deserto ricerca di vita evangelica. È possibile una lettura della costituzione anche da una prospettiva antropologica, adatta alla globalità della vita cristiana: l'antropocentrismo teocentrico richiama la priorità di Dio nella centralità dell'umano.

La grande sfida per ogni consacrato/a è la capacità di continuare a cercare Dio «con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora la presenza» (Giovanni Paolo II), riproponendo all'uomo e alla donna di oggi la vita casta, povera e obbediente di Gesù... e divenendo «esegesi vivente della Parola di Dio» (*Vultum Dei quaerere* 2).

Vita provocatoria, nell'essenzialità della fede, accoglienza di un diverso modo di esistere. Non alternativo, attinente alla radice dell'uomo in crescita verso il suo fine: Cristo in noi, speranza della gloria (*Col* 1,27). Appartata, silenziosa, di una inutilità che può apparire irragionevole, la vita monastica è annuncio forte della vita escatologica: sfida oggi inquietante.

L'appiattimento della dimensione escatologica taglia al cristianesimo la sorgente. La percezione dell'oltre la morte, per il cristiano dono del Risorto, non aliena dall'uomo, lo coglie nella sua qualità ineliminabile. L'*Eschaton* non è estraneo allo spazio storico, temporale, sociale, civile, culturale, economico... nel quale si vive. È dimensione essenziale dell'umano. L'umanesimo escatologico, espressione di matrice monastica, ha influenzato positivamente il Concilio Vaticano II. L'urgenza di una ecologia umana, cuore di quella ambientale (*Laudato si'*), muove dall'umanesimo cristiano, che è escatologico: ha al centro la persona, che tende al compimento, il Dio vivente che ama la vita (*Sap* 11,26), è la vita, il Cristo cosmico e uomo, crocifisso e risorto. «Il Nascosto che brilla» (Efrem il siro), colma di presagi di bellezza in percorsi spesso oscuri, di apparente assenza, perché abbagliati dalla luce.

In questa semplicità gaudiosa, che fa fiorire l'umano, i monaci esprimono la tensione cristocentrica. Come uomini e donne che abitano la storia, si collocano nel cuore stesso della Chiesa e del mondo (*Vultum Dei quaerere* 3). Non stranieri alle realtà esistenziali, ma immersi in esse per farsene carico, additano il mistero di Cristo, compagno di viaggio e meta del camminatore.

È il servizio monastico. La sua modalità nella Chiesa comporta partecipazione all'oggi e distacco da curiosità mondane, immersione coinvolgente, spesso lacerante nella storia vera, cruda, da portare nel cuore e nel corpo con speranza per tutti, in particolare per quanti vivono nelle periferie dell'umano e operano negli avamposti dell'evangelizzazione (*ibidem* 6).

Un noto testo di Giuseppe Dossetti recita: «La vita monastica – proprio perché distaccata da ogni "curiosità" verso il transeunte, verso la "cronaca", verso gli "avvenimenti" – è sempre comunione non solo con l'eterno, ma con tutta la storia, quella vera, non curiosa, la storia della salvezza: di tutti gli uomini e soprattutto degli umili, dei poveri, dei piccoli, di coloro che non hanno "creatività" o sono impediti nell'esplicarla (e sono certo la maggior parte degli uomini), che sono dei "senza storia". È quindi è anche comunione con quelli che non si vedono, che non si conoscono, che non si qualificano... gli ignoti, i morenti, i morti» (Discorso dell'Archiginnasio).

Le periferie esistenziali e logistiche abitate dai senza storia sono il luogo dove il monachesimo vive maggiormente la profezia. Essere fari, fiaccole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo (*ibidem*, 6) è possibile solo se si assumono la tensione e la ricerca umana negli aspetti dell'angoscia e della disperazione; se ci si cala, per viverne l'amarezza, come Teresa di Lisieux, o madre Teresa, nel deserto assetato, in cui vive tanta parte dell'umanità. Anche da realtà squallide filtrano bagliori.

Richiamarli con la vita è il fine del monaco cristiano, in modo particolare della monaca, nativamente disposta al dono e all'accoglienza:leggere la storia anche negativa al chiarore del volto del Risorto e rivelarne, al di là del buio, la bellezza.

È la profezia monastica, che il silenzio dei chiostri grida al mondo (*Vultum Dei quaerere* 5): parola di consolazione, di gioia, di particolare dolcezza se declinata al femminile, sulla scia di Maria, la contemplante (*ibidem* 10). Speranza per chiunque anche da lontano ne percepisca il suono.

** carmelitana scalza*

Il significato della Costituzione apostolica «Vultum Dei quaerere» sulla vita contemplativa femminile La sfida di cercare Dio con gli occhi della fede in un mondo che lo ignora

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0wMi0wMlQxNTozNzo0MiMjI1ZFUg==